



Abbazia di San Giuseppe de Clairval

14 dicembre 2025



Carissimi Amici,

« **V**i raccomando di rimanere cristiani valorosi... Vi imploro di trasmettere la vostra fede ai vostri figli attraverso i vostri insegnamenti e i vostri esempi, non rifuggendo da alcun sacrificio per garantire loro un'educazione cristiana... » Queste righe sono tratte dal testamento che una donna messicana, la beata Conchita Cabrera de Armida, ha scritto nel 1928 rivolgendosi ai suoi figli. Chi è questa madre di famiglia così preoccupata della trasmissione della fede?

María Concepción Cabrera de Armida, soprannominata Conchita, nasce l'8 dicembre 1862 in una famiglia benestante di San Luis Potosí, nel Messico centro-settentrionale. I suoi genitori possiedono vaste proprietà suddivise in cinque "haciendas" (aziende agricole) e sono profondamente religiosi. « Nelle "haciendas", scriverà Conchita, mio padre presiedeva ogni giorno la recita del rosario nella cappella, alla presenza di tutta la famiglia, dei braccianti e della gente della campagna. » Settima di dodici figli, Conchita frequenta la scuola per un periodo breve. « La mia istruzione, ammetterò, è rimasta molto elementare a causa della mia stupidità, della mia pigrizia e anche di tanti spostamenti e viaggi all'epoca dei miei studi... Per l'andamento della casa, mia madre ci ha insegnato tutto: dal lavaggio del pavimento di legno fino al ricamo... Non ci lasciava mai nell'ozio... Inoltre, vegliava a mantenerci in una profonda umiltà affinché non ci lasciassimo trasportare dalla vanità... Fin dalla mia più tenera infanzia, ho sentito nella mia anima una grande inclinazione verso la preghiera, la penitenza e soprattutto verso la purezza. » Durante lunghe passeggiate in campagna, si dedica a prolungate riflessioni o orazioni, meditando lentamente le parole di preghiere imparate a memoria e contemplando la natura. Trascorre anche molte ore a suonare il pianoforte e a cantare.

La bambina fa la sua prima Comunione nel giorno del suo decimo compleanno. Nel suo diario, si rimprovera la propria frivolezza; ma a poco a poco la sua devozione eucaristica cresce e, arrivata all'età di sedici anni, fa la Comunione tutti i giorni: « Era un bisogno assoluto della mia vita ». Conchita ha ventun anni quando si fida con



Tutti i diritti riservati

Beata Conchita Cabrera de Armida
(1862-1937)

Francisco Armida. « Il fidanzamento non mi ha mai preoccupato come un ostacolo che potesse impedire la mia appartenenza a Dio, scriverà. Mi sembrava così facile unire queste due cose. » La notte prima del suo matrimonio, recita i quindici misteri del Rosario. « Al pranzo di nozze (l'8 novembre 1884), scriverà, mi venne in mente di chiedere a colui che era già mio marito due cose, che egli mi promise di compiere: lasciarmi piena libertà di ricevere la Comunione tutti i giorni e non essere geloso. » Confiderà in seguito: « Mio marito fu sempre un perfetto modello di rispetto e di tenerezza... Mai il mio amore per lui mi ha impedito di amare Dio. Lo amavo con grande semplicità, come tutto avvolto nel mio amore per GESÙ. » Tuttavia, riconoscerà anche: « Quando ci siamo sposati, mio marito aveva un carattere molto esplosivo, prendeva fuoco come un cerino; ma non appena s'infiammava, si fermava, tutto confuso. Dopo alcuni anni, avvenne in lui un tale cambiamento che perfino sua madre e le sue sorelle ne rimanevano stupite. »

Tra il 1885 e il 1899, Conchita e il marito danno la vita a nove figli. « Mia madre, riferirà il figlio Ignacio, vedeva i suoi rapporti coniugali con grande semplicità... Certo, insisteva molto sulla purezza nella nostra educazione, ma ho capito che considerava le cose umane senza vedere ovunque dei peccati... In seguito, mi ha parlato dei miei doveri coniugali con mia moglie. Allora mi sono reso conto che il suo senso della purezza non era ignoranza. »

La vita familiare non è sempre facile: « Il Signore mi ha fatto patire forti umiliazioni da parte delle mie cognate, scrive Conchita. Egli ha voluto che io apparissi ai loro occhi

inutile e poco simpatica. Per quanto mi impegnassi, non riuscivo ad essere loro gradita... Questo crogiolo mi fu molto proficuo, tanto più che, spesso, mio marito dava loro ragione. Questo mi ha distaccata da me stessa... Quando parlavo, benché all'inizio mi costasse molto, a causa del mio orgoglio, facevo sempre l'elogio delle mie cognate... Mio suocero mi ha sempre molto amata... Mia suocera mi confessò in seguito che all'inizio del mio matrimonio non mi amava affatto, ma dopo, ebbe per me un grandissimo affetto. »

Ancorati nell'amore

IL matrimonio cristiano e la vita familiare vengono compresi in tutta la loro bellezza e attrattiva se sono ancorati all'amore di Dio, che ci ha creato a sua immagine, così che noi potessimo dargli gloria come icone del suo amore e della sua santità nel mondo, diceva papa Francesco, il 25 agosto 2018... La grazia di Dio aiuta ogni giorno a vivere con un cuore solo e un'anima sola. Anche le suocere e le nuore! Nessuno dice che sia facile, voi lo sapete meglio di me... Giorno dopo giorno GESÙ ci riscalda col suo amore facendo in modo che penetri tutto il nostro essere. Dal tesoro del suo Sacro Cuore, riversa su di noi la grazia che ci occorre per guarire le nostre infermità e aprire la mente e il cuore ad ascoltarci, capirci e perdonarci gli uni gli altri » (Dublino, Irlanda).

Dopo aver avuto un primo figlio maschio, Pancho, il 28 settembre 1885, Conchita mette al mondo Carlos, il 28 marzo 1887. Racconta per iscritto le sue esperienze mistiche e le sue riflessioni in un diario che conterà 60.000 pagine. Mons. Luis María Martínez, che sarà in seguito il suo direttore di coscienza e diventerà arcivescovo di Città del Messico, le scriverà: « Credo che Lei stessa non possa rendersi conto delle ricchezze contenute nel diario Finché sarò Suo direttore, non Le permetterò di distruggerne una sola lettera. » In questi scritti, Conchita riferisce apparizioni di Cristo o della Santa Trinità. Riporta messaggi di GESÙ, centrati sul suo Sacro Cuore, sulla Trinità, sulla divina Misericordia, sul sacerdozio e sull'Eucaristia.

Nel 1889, partecipa a un ritiro: corre alle istruzioni, si prende qualche momento di silenzio e di raccoglimento, poi torna di fretta a casa per prendersi cura della sua famiglia. Lo Spirito Santo la ispira: « Un giorno, sentii chiaramente nel profondo della mia anima, senza poterne dubitare, queste parole che mi stupirono: "La tua missione è salvare le anime". » E, un'altra volta: « Tu sbarrerai l'entrata dell'inferno per un gran numero di anime... ». Nelle rivelazioni di Conchita, in effetti, l'escatologia occupa un posto importante: la visione beatifica di Dio, fine supremo della nostra vita qui sulla terra, ma anche la possibilità di dannarsi, per propria colpa. Nostro Signore le mostra l'inferno perché si renda conto di che cosa si tratta: « L'inferno è soprattutto l'odio spaventoso contro di Me », le dice. Dopo questo ritiro, Conchita si reca dal fratello Octaviano; riunisce lì una

sessantina di donne per dare loro alcuni esercizi spirituali. Il fuoco interiore che la brucia infiamma i cuori. Tuttavia, lei stessa sperimenta grandi lotte interiori; è combattuta tra le attrazioni del mondo – a volte passa il tempo a consultare riviste di moda – e il suo desiderio di perfezione. Il Signore allora le manda un direttore di coscienza, padre Alberto Mir, gesuita, che la aiuta molto. Il suo dolore è profondo quando il suo secondo figlio, Carlos, muore di tifo, all'età di sei anni, nel marzo 1893.

« Voglio che regni la Croce! »

CON il consenso del suo direttore, Conchita si incide sul petto il monogramma IHS (GESÙ). Da allora in poi, desidera assomigliare a Cristo sulla croce e placare la sua sete di anime: « L'unione sulla Croce fa scaturire dall'anima l'amore più sublime e disinteressato. È l'amore più puro, senza mescolanza di egoismo né di amor proprio. » Un giorno, le appare lo Spirito Santo sotto forma di colomba, al di sopra di una Croce al centro della quale si trova un cuore circondato di spine. Il Signore le dice « Il mondo sprofonda nella sensualità, non si ama più il sacrificio e non se ne conosce la dolcezza. Voglio che regni la Croce... » Il Signore le rivela che lei deve fondare i "religiosi e religiose della Croce", il cui apostolato proseguirà e completerà il messaggio trasmesso da santa Margherita Maria nel XVII secolo: si tratta, le dice GESÙ, di « far conoscere i dolori interiori del mio Cuore ai quali non si è attenti e che costituiscono per me una Passione più dolorosa di quella sofferta dal mio Corpo sul Calvario ».

Durante un nuovo ritiro secondo gli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio, nel settembre 1894, Conchita prende delle risoluzioni formulate in 42 punti, per perfezionare i suoi rapporti con il marito, i figli e gli intimi di casa. L'anno successivo, la famiglia si stabilisce a Città del Messico; Conchita vi fonda l'Opera della Croce, che riunisce laici, sacerdoti e religiosi: hanno come unica regola di offrire se stessi per il riscatto dei peccati del mondo, identificandosi con Cristo sulla Croce. Nel 1897, istituisce la Congregazione delle Suore del Sacro Cuore di GESÙ, religiose contemplative che si dedicano all'adorazione del Santissimo Sacramento e alla preghiera per la santificazione dei sacerdoti; fanno anche il catechismo e gestiscono case per ritiri spirituali (nel 2017, la Congregazione contava 269 suore in 20 case). Queste Opere suscitano entusiasmo in alcuni e opposizione in altri. Nel 1900, l'arcivescovo di Città del Messico ordina un esame della vita e degli scritti della fondatrice. « Oggi, scrive Conchita il 1° ottobre, dopo un esame rigoroso e dopo aver pregato, il R.P. Melé, visitatore della Congregazione del Cuore di MARIA, mi ha assicurato che il mio spirito veniva da Dio e che egli era disposto ad attestarlo. »

Il marito di Conchita le confida la paura che prova al pensiero della morte. All'avvicinarsi della morte, fa una confessione generale e la sua paura si trasforma in pieno consenso alla volontà di Dio. Conchita, che si aspetta l'esito

doloroso, scriverà: «A mano a mano che vedevo avvicinarmi la separazione, la tenerezza del mio cuore verso di lui assumeva proporzioni sempre più considerevoli. Sentivo che non avevo più né testa, né fede, né ragione, ma solo cuore.» Il 17 settembre 1901, dopo diciassette anni di matrimonio, Francisco Armida muore. Conchita, che si avvicina ai suoi 39 anni, conserverà nell'anima la ferita di questa morte. Analizzando il passato, vede quanto fosse intenso, puro e santo il suo amore per il marito; percepisce tuttavia molti difetti nella propria vita di moglie e si rimprovera di non aver saputo parlare al marito dei segreti della propria anima. Il 3 febbraio 1903, Conchita incontra il venerabile padre Félix de Rougier (1859-1938), superiore dei Padri Maristi a Città del Messico; si pone sotto la sua direzione spirituale e gli rivela che sarà il fondatore di una nuova famiglia religiosa. I segni che lei gli dà dell'origine divina del suo messaggio sono tali che il Padre vi crede immediatamente. Per prudenza, egli consulta tuttavia diverse persone, poi parte per la Francia, dove chiede ai suoi superiori il permesso di fondare una nuova Congregazione. La loro prima risposta è un rifiuto molto netto.

Incarnazione mistica

IL 7 aprile dello stesso anno 1903, Pedrito, uno dei figli di Conchita, di quattro anni, annega cadendo nella vasca dove stava per attingere acqua. Prostrata in lacrime ai piedi del crocifisso, lei si sforza di offrire il sacrificio che le è così imposto. Nel marzo 1906, fa nuovamente un ritiro. Il 25 di quel mese, festa dell'Annunciazione, il Signore le dice: «Eccomi, voglio incarnarmi misticamente nel tuo cuore.». Poi, mentre lei pensa che si tratti di una comunione spirituale, GESÙ aggiunge: «No, no, non è così, è in un altro modo che oggi mi hai ricevuto. Ho preso possesso del tuo cuore. M'incarno misticamente in esso per non allontanarmi più da te...» Una simile grazia evoca la preghiera di santa Elisabetta della Trinità, carmelitana di Digione, scritta il 21 novembre 1904: «O fuoco consumante, Spirito d'amore, vieni in me affinché avvenga nella mia anima come un'incarnazione del Verbo: che io sia per Lui un'umanità in più nella quale Egli rinnovi tutto il suo mistero!» Con questa grazia Conchita diventa, in modo tutto speciale, vittima per la Chiesa in unione con Cristo, Sacerdote e Ostia. « Incarnandomi nel tuo cuore », le dice GESÙ, « avevo i miei disegni: trasformarti in Me, uomo dei dolori. Tu devi vivere della mia vita, e già sai che il Verbo si è incarnato per soffrire » Conchita contribuisce così alla salvezza di migliaia di anime, secondo la profezia del 1889.

Nel 1906, suo figlio Manuel, nato il 28 gennaio 1889, entra dai gesuiti, all'età di diciassette anni. Conchita avrebbe preferito che fosse "Sacerdote della Croce", ma rispetta totalmente la sua scelta. « È evidente, gli scrive, che il mio cuore di madre ne ha sofferto, ma sono felice di poter offrire questo sacrificio al Signore... Prega sempre, prega molto per me... Sii generoso verso Dio. La vita è troppo breve per non sacrificarci a Lui per amore... »

Dopo i suoi primi tre maschi, Conchita ha dato alla luce una figlia particolarmente coccolata, Concha. All'età di quindici anni, questa fa voto di verginità, ma poi, bella ragazza molto pura, viene circondata da una corte di ragazzi. Turbata, dichiara per un momento di non voler più entrare in convento. Tuttavia, al ritorno da un ritiro, afferma, radiosa: « Mamma, ho scelto Cristo per sempre ! » Nel 1908, entra presso le suore contemplative della Croce. Morirà di malattia, il 19 dicembre 1925.

Madre addolorata

NEL 1909, Conchita fonda l'Alleanza d'Amore con il Sacro Cuore di GESÙ, un'associazione di fedeli che aiutano i sacerdoti, soprattutto attraverso la preghiera. Nel 1912, istituisce la Fraternità di Cristo Sacerdote, un'associazione di religiosi e di fedeli, destinata, anch'essa, a promuovere la santità del ministero sacerdotale. Alla fine del giugno del 1913, suo figlio Pablo, un giovane di diciotto anni, muore di tifo tra le braccia della madre. « O Madre Addolorata, scrive lei alla Santa Vergine, Madre che comprendi una madre che ha appena perso un figlio molto amato, attraverso le tue mani, per mezzo del tuo Cuore senza macchia, offri il mio proprio figlio alla Santissima Trinità ! »

Desiderando la fondazione dei Sacerdoti della Croce da parte di padre de Rougier, alcuni vescovi messicani inviano a Roma una petizione per ottenerla, ma manovre diffamatorie lo impediscono. La Congregazione dei Religiosi chiede allora a Conchita, che ha profetizzato questa fondazione, di inviare loro i suoi scritti. Per accelerare le cose, mons. Ramón Ibarra, arcivescovo di Puebla, decide di condurre quest'ultima a Roma in occasione di un pellegrinaggio messicano in Terra Santa. La partenza da Città del Messico avviene il 26 agosto 1913. Conchita prende con sé due dei suoi figli, Ignacio, di vent'anni, e Lupe, una ragazzina di quindici. A Nazareth, GESÙ dice a Conchita: « Non è un caso che tu sia venuta in questo luogo... Qui ti consacrerai in un modo del tutto speciale alla Santissima Trinità. L'incarnazione mistica nella tua anima non è una menzogna, anche se non hai saputo apprezzarla. È una realtà che si diffonderà sul mondo raffreddato e più in particolare sui sacerdoti. » Il pellegrinaggio si dirige poi verso Roma. Il 13 novembre, Conchita s'inginocchia piangendo davanti a Papa san Pio X: « Santissimo Padre, non voglio essere di ostacolo a queste Opere. Che mi si metta da parte e che non si tenga più conto di me... ». La fondazione dei "Sacerdoti della Croce" viene autorizzata sotto il nome di "Missionari dello Spirito Santo". I pellegrini raggiungono in seguito la Francia, Paray-le-Monial, Lisieux poi Lourdes. Il viaggio prosegue attraverso la Spagna, dove Manuel, il figlio gesuita di Conchita, festeggia i suoi venticinque anni. Il ritorno a Città del Messico avviene il 14 marzo 1914. Padre de Rougier fonda i Missionari dello Spirito Santo il 25 dicembre successivo, nella basilica di Nostra Signora di Guadalupe. Gli obiettivi di questa nuova congregazione

sono l'evangelizzazione e la promozione delle vocazioni sacerdotali (nel 2022, i Missionari dello Spirito Santo contavano 259 religiosi di cui 205 sacerdoti in 51 case). Durante tutta la vita di Conchita, il Messico è stato segnato da una politica laica e dalle persecuzioni contro la Chiesa. Lei stessa ha dovuto a volte nascondere nella sua casa alcuni sacerdoti e religiosi, o persino vescovi.

Nel giugno del 1920, Manuel, il figlio gesuita, offre al Signore il sacrificio di non tornare mai più nel suo paese e di non rivedere mai i suoi. Conchita ne prova un grande dolore, ma nello stesso tempo è molto orgogliosa di questo figlio che ha capito così bene il suo cuore e l'amore della Croce. Quando, due anni dopo, verrà ordinato prete, lei si unirà profondamente a lui attraverso la preghiera. Del resto è legata in un modo molto speciale a tutti i sacerdoti, per i quali offre le sue sofferenze e ai quali trasmette le confidenze del Cuore di GESÙ. Rimangono a Conchita tre figli e una figlia. Pancho, il maggiore, aveva diciassette anni alla morte del padre e ha molto aiutato la madre. Ignacio (nato nel 1893) ha allevato una famiglia cristiana di otto figli. Salvador (nato nel 1896) e la sua sorellina minore Lupe (nata nel 1898) sono figli più difficili. Conchita scriverà di quest'ultima: « È così distante e così difficile che non c'è modo di avvicinarla. » Ammetterà ancora: « I miei figli sono così freddi, così suscettibili che vedo chiaramente che Dio vuole togliermi ogni legame e ogni dolcezza umani... » Tutti, però, testimonieranno la fedeltà della madre ai suoi doveri di moglie e di mamma. L'unico difetto che Lupe rileverà in lei è la golosità e un debole per i dolci.

La famiglia cristiana è chiamata Chiesa domestica « perché manifesta e attua la natura comunione e familiare della Chiesa come famiglia di Dio. Ciascun membro, secondo il proprio ruolo, esercita il sacerdozio battesimale,

« O GESÙ, quanto sei adorabile! scriveva Conchita. Tu racchiudi nel tuo tabernacolo tutte le delizie del cielo che il mondo non può conoscere... Solo l'amore ha potuto condurre il tuo santissimo Cuore ad annientarsi così! È lì che si trova la vita della mia anima e l'unica felicità del mio cuore. » Chiediamo alla beata Conchita di ispirarci un profondo e intenso amore per Cristo e la sua Eucaristia!

contribuendo a fare della famiglia una comunità di grazia e di preghiera, una scuola delle virtù umane e cristiane, il luogo del primo annuncio della fede ai figli » (*Compendio del Catechismo della Chiesa Cattolica*, n.350). L'ingresso nella Chiesa avviene attraverso il Battesimo: « La Chiesa è la famiglia dei figli di Dio, diceva papa Francesco... Una famiglia in cui si ha cura di ciascuno, perché Dio nostro Padre ci ha resi tutti suoi figli nel Battesimo. Ecco perché continuo a incoraggiare i genitori a far battezzare i figli appena possibile, perché diventino parte della grande famiglia di Dio... Facciamo una comparazione: un bambino senza Battesimo, perché i genitori dicono: "No, quando sarà grande", e un bambino con il Battesimo, con lo Spirito Santo dentro: questo è più forte, perché ha la forza di Dio dentro! » (25 agosto 2018).

Lunga e ultima prova

UNO dopo l'altro, i figli di Conchita si sposano e lasciano la madre, il cui apostolato esteriore diminuisce gradualmente. Ella sperimenta allora la solitudine del cuore e anche quella dell'anima, a tal punto Dio stesso si fa apparentemente lontano... « Sono nella solitudine più completa dell'anima, scrive nel novembre 1917... Non capisco più nulla, sono un caos... ». Negli ultimi vent'anni della sua vita, imita le virtù di MARIA nella sua solitudine dopo l'Ascensione, per ottenere delle grazie per le Opere della Croce. Trascorre gli ultimi tre mesi della sua vita a Città del Messico soffrendo grandi dolori fisici. Nella sua anima, la prova spirituale è tale che le sembra che GESÙ sia completamente scomparso: « È come se non ci fossimo mai conosciuti », ripete. Eppure il Signore è sempre lì con lei per aiutarla con la sua grazia. Conchita si spegne il 3 marzo 1937. Proclamata beata il 4 maggio 2019, a Città del Messico, è festeggiata il 3 marzo.

+ Abate Jean-Bernard Bories
ed i monaci dell'Abbazia

- ✓ Per ricevere (gratuitamente) la Lettera dell'Abbazia Saint-Joseph di Clairval, rivolgersi all'Abbazia (vedere sotto).
- ✓ Riceveremo con gratitudine ogni indirizzo di eventuali lettori che potrete mandarci.
- ✓ Per aiutarci a distribuire la Lettera dell'Abbazia Saint-Joseph di Clairval :

Carta di credito : cf. il nostro sito www.clairval.com

Giro bancario: Titolo : ABBAYE St JOSEPH DE CLAIRVAL

Francia : IBAN : FR59 2004 1010 0405 6187 8A02 585 ; BIC : PSSTFRPPDIJ ;

Svizzera : IBAN : CH97 0900 0000 1900 5447 7 ; BIC : POFICHBEXXX

Abbaye Saint-Joseph de Clairval (Ed. italiana) ISSN : 1956-3922 – Dépôt légal : date de parution – Directeur de publication : Dom Jean-Bernard Bories – Imprimerie : Traditions Monastiques – 21150 Flavigny-sur-Ozerain.

Abbazia Saint-Joseph de Clairval – 21150 Flavigny-sur-Ozerain – Francia
Email : abbazia@clairval.com – Site : <http://www.clairval.com/>

